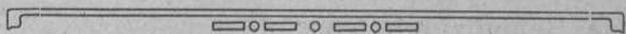


R.mo P. DOMENICO VICENTINI
SUPERIORE GENERALE DEI MISSIONARI DI S. CARLO

L' Emigrato Italiano

IN

AMERICA



LETTERA DELL' E.MO CARDINALE SEGRETARIO al nostro Superiore Generale

Con la più viva soddisfazione dell'animo pubblichiamo la seguente veneratissima lettera che S. Em. il Cardinale Segretario di Stato indirizzava al R.mo P. Domenico Vicentini, nostro benamato Superiore Generale, in data del 15 Gennaio u. s.

L'angusta e paterna soddisfazione del Vicario di Cristo per l'umile opera nostra, mentre è stata di grande conforto per il nostro Superiore Generale, che da sette anni regge con amore e saggezza l'Istituto fondato dal non mai abbastanza compianto Mons. Scalabrini, sarà certamente apportatrice di santa gioia pei nostri carissimi confratelli sparsi per le popolose città degli Stati Uniti e le vergini foreste del Brasile.

Beatissimo Padre, la Vostra preziosa Benedizione che, in breve giro di tempo, scende sopra di noi per la seconda volta, farà certamente prosperare l'opera provvidenziale dell'assistenza degli emigrati italiani, che Iddio, negli altissimi suoi disegni, volle affidare in modo speciale a noi, umil figli di S. Carlo.

Segreteria di Stato di Sua Santità

Dal Vaticano 15 Gennaio 1912

REVERENDISSIMO PADRE

Ho ricevuto con piacere il foglio ed il relativo Elenco che V. P. m'invia in data del 21 Dicembre p. p., e ben volentieri ho riferito al Santo Padre quanto Ella mi faceva conoscere intorno all'Opera che in favore degli emigranti italiani va spiegando in

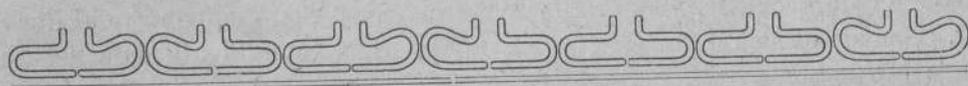
America, con sempre miglior successo, cotesto Istituto dei Missionari di S. Carlo. Quanto se ne sia compiacinto Sua Santità bene Ella lo può arguire dell'interesse grande e continuo che la Medesima ha sempre avuto per la religiosa assistenza e protezione dei poveri emigrati. Nel darmi pertanto l'incarico di esprimerle la paterna Sua soddisfazione per lo zelo e l'abnegazione colla quale i benemeriti Missionari di S. Carlo corrispondono alla loro santa vocazione, l'Augusto Pontefice invia loro e specialmente alla P. V., larghissima Benedizione Apostolica da essere a ciascuno fonte dei necessari aiuti ed auspicio delle migliori celesti ricompense.

Coi sensi di stima passo a raffermarmi di V. P.

Aff.mo nel Signore

Firm. R. Card. Merry Del Val

*R. P. D. Vicentini Superiore Generale
dell'Istituto dei Missionari di S. Carlo
ROMA*



CONFORTI E SPERANZE

Da Roma Gennaio 1912

Se ogni buon principio è lieto auspicio di più felice avvenire, il nostro Istituto in questi primi giorni dell'anno ha di che ben ripromettersi per l'avvenire, poichè esso potè salutare l'alba del 1912 ricca dei più confortanti avvenimenti.

Sulla fine del passato anno il nostro amato Superiore Generale P. Domenico Vicentini, dopo un'assenza di circa dieci mesi per la visita alle nostre missioni del Brasile, ritornava felicemente qui tra noi e veniva fatto segno all'ammirazione non solo dei suoi confratelli, ma anche a quella delle più distinte personalità laiche ed ecclesiastiche. E qui in Roma il Comm. Angelo Scalabrini, direttore generale delle scuole italiane all'estero; il Cardinale Vives y Tuto, l'Emminentissimo Cardinale Segretario di Stato, esprimevano a lui tutta la loro compiacenza per la sua instancabile operosità.

E l'istesso Sommo Pontefice, nella privata udienza del 7 gennaio, gli rivolgeva parole d'encomio e d'incoraggiamento. Questi confortanti sentimenti Egli, il Sommo Gerarca, volle nuovamente manifestarli alla nostra comunità, residente qui in Roma, nell'udienza benignamente concessa alla

medesima la mattina del 12 Gennaio. Non pago di tutto ciò, per mezzo dell'Eminentissimo Cardinale Segretario faceva rimettere nelle mani del nostro Superiore Generale una nota con l'espressione della Sua più alta considerazione e con l'apostolica Benedizione per i nostri missionari.

Ed anche l'Eccellentissimo Bruno Chaves De Almeida, ministro plenipotenziario del Brasile presso la S. Sede, la sera del 16 Gennaio ebbe per il nostro Superiore Generale e per il nostro Istituto nobilissime parole d'ammirazione e di lode, dichiarando di ritenersi ben fortunato d'avere, nella sua cara terra natale del Rio Grande del Sud, i missionari di S. Carlo a fianco degli emigrati italiani, dei quali apprezza altamente la grande laboriosità e l'esemplarità di vita.

L'alba adunque di questo nuovo anno, spunta a sì bella sull'orizzonte delle nostre missioni, ci è foriera d'un lieto avvenire e sarà, noi lo speriamo, foriera d'uno splendido sole che fecondi, con sempre nuova luce e calore, l'opera eminentemente provvidenziale del nostro Istituto.

Noi lo speriamo, fidenti anzitutto in Dio, poi nella volenterosa cooperazione dei nostri missionari e negli aiuti e preghiere dei sacerdoti zelanti e dei buoni laici.

L'opera di Mons. Scalabrini prospererà, allargando sempre più la sua sfera d'azione in mezzo agli emigrati: così la Chiesa e la patria, con santo orgoglio, potranno vedere, protetti e guidati al di là dei mari, i loro figli diletti; mentre gli esuli connazionali ameranno anche da lungi la religione e l'Italia e ne benediranno, con riconoscenza filiale, i dolcissimi nomi, insieme a quello del grande Vescovo Mons. Scalabrini, vero apostolo degli emigrati.

SABINUS



L' OPERA DELLE SUORE APOSTOLE DEL S. CUORE nella nostra missione di New Haven negli Stati Uniti

Pochi anni or sono un drappello di Suore apostole del Sacro Cuore venne da Boston a New Haven, per istituire una scuola pei bambini italiani. Dopo poco tempo da che s'erano stabilite in New Haven, accomodandosi alla meglio in una piccola casa presa in affitto, s'accorsero della grande necessità di aprire un asilo per ricoverare i bambini di quelle povere madri che, obbligate al lavoro dai bisogni di famiglia, erano costrette ad abbandonare tutto il giorno i loro figli alla mercè di mani mercenarie. Così la loro piccola casa incominciò a raccogliere giornalmente un certo numero di bambini.

Le suore erano arrivate in New Haven senz'altro corredo che quello di una grande energia e di un vivissimo desiderio di essere utili alla colonia italiana. Ma il provvedere a tante piccole bocche ed ai propri bisogni non era affare da poco; era necessario procurarsi i mezzi necessari col lavoro. Ed eccole a dar lezioni di ricamo, di lingua italiana e di musica.

Più tardi i bambini inondarono la piccola casa ed allora le buone suore trasportarono le loro tende in altra località, in una casa ampia e spaziosa. Il lavoro crebbe rapidamente ed anche la seconda casa divenne in breve troppo ristretta. Ne acquistarono una terza e poi una quarta e queste due ultime furono riunite tra loro in modo da formare un solo fabbricato. Al presente le suore fanno scuola ad un centinaio circa di bambini, in massima parte figli di povere madri che sono occupate tutto il giorno al lavoro. Trentadue bambini orfani sono ricoverati presso le suore permanentemente.

La comunità retta della madre Viganò è composta di sedici suore, dieci delle quali sono nate in America da genitori italiani.

Ciò che hanno compiuto queste suore da che si stabilirono in New Haven è semplicemente meraviglioso. Centinaia di bambini ricevettero da loro abiti, cibo ed insegnamento. Tutto il lavoro è compiuto dalle suore fra le quali si contano maestre patentate, esperte ricamatrici ed eccellenti insegnanti di lingue e di musica.

Per sopperire ai bisogni della benefica istituzione, le suore insegnano italiano, francese, ricamo e danno lezioni di musica. Essi lavorano di ricamo per le migliori ditte di New York e per privati. E così le buone suore dopo d'aver trascorso la maggior parte della giornata nelle scuole si occupano di altri lavori nelle ore di riposo, per raccogliere i mezzi con cui provvedere ai bisogni dei piccini loro affidati. E' da notarsi che l'orario dell'asilo è redatto in modo da lasciare alle povere madri tutto il tempo utile pei loro lavori; tanto che esse possono lasciare i loro bimbi nella scuola fino alle sei pomeridiane, alle sette, alle otto ed anche alle nove.

I bambini ricoverati presso le suore si distinguono per vivacità spiritosa, floridezza di salute e svegliatezza di mente.

Le suore sono pienamente convinte che un corpo ben nutrito racchiude un cervello fino e per questo somministrano ai bambini cibi sani ed abbondanti.

Ai più grandi vengono giornalmente impartite lezioni di lingua italiana e settimanalmente una lezione di francese.

Tutti i giorni a scuole chiuse, dalle quattro alle cinque, si tengono lezioni d'italiano, alle quali possono prendere parte tutti i fanciulli frequentanti le scuole pubbliche. Per dare un'idea dell'interesse suscitato da queste lezioni d'italiano, basti notare che molte volte vi intervengono centocinquanta fanciulli, fra i quali molti americani. Questa classe non conta mai meno di cento fanciulli.

Tutti i mercoledì, dalle sette alle nove, le suore tengono le adunanze del club, composto di signorine, ed il martedì quella delle figlie di Maria alle quali si impartiscono lezioni di morale, di educazione e di ricamo. Nel pomeriggio della domenica una delle suore raccoglie una larga classe di fanciulli dai dodici ai quindici anni e li istruisce nel catechismo. Questa classe è frequentata da un centinaio di piccoli uditori. Ogni sabato poi le suore fanno scuola di cucito a centocinquanta fanciulle.

Quando si pensa alla benefica influenza che queste suore esercitano settimanalmente su centinaia di bambini e di bambine, non si può far a meno di presagire un fortunato avvenire pei figli degli italiani della colonia di New Haven. Alla direzione spirituale di questa benefica istituzione attendono con amore il superiore della nostra missione di New Haven P. Oreste Alussi ed il suo infaticabile compagno P. Salvatore Barbato, che di quest'opera santa ne fu l'ispiratore.



PER UNA PRIMA COMUNIONE

Mi ricordo d'aver assistito ad una prima comunione in una Chiesa della città di S. Paolo, sita nella celebre avenida paulista.

La Chiesa, per l'occasione, era stata messa a festa, ma in un modo piuttosto singolare; il suo adornamento non consisteva che in rami di palme: ve n'erano sugli altari, ve n'erano tra le arcate e lungo i pilastri, ve n'erano da per tutto.

Eppure lo credereste? quell'ornamento così semplice, così facile ad aversi qui in questa terra ove la palma cresce da per tutto, aveva un'estetica tutta sua, aveva anche un non so che di commovente, di misterioso; sì, perchè esse, le esili palme, ebbero la forza d'esercitare sull'animo mio un'impressione non prima provata in simili circostanze.

Quelle palme, infatti, richiamavano all'animo mio un'altra scena: così il mio pensiero correva ad un giorno lontano, ad una bella mattinata rischiarata dal sole d'oriente, quando a Gesù, che scendeva alla città sua, si erano strette d'attorno le turbe agitando rami di palma, mentre il canto dei fanciulli saliva su in alto richiamando l'eco pel monte e per la valle: Hosanna al figlio di David: benedetto il Re che viene nel nome del Signore: gloria sull'alto firmamento!

Ed i due fatti così lontani, si ricollegavano al mio pensiero, si riavvicinavano per una ragione di rassomiglianza: nel fatto tramandatoci dal

Vangelo era il trionfo di Gesù nella sua vita mortale, nella cerimonia che si svolgeva innanzi ai miei occhi era il trionfo di Gesù vivente nella santa Eucaristia. Là erano i fanciulli festanti che acclamavano Gesù, stendendo ai suoi piedi divini le tremole palme; quà pure erano fanciulli che stavano per ricevere Gesù nel loro cuore per la prima volta, e che per ciò stesso lo riconoscevano e lo acclamavano loro Re. Quà pure era Gesù che si recava alla città sua, ma alla città mistica, perchè tale vivamente è l'anima dell'uomo; e, come nel fatto registrato nel Vangelo, così quà le palme erano il segno della letizia, l'espressione della fede, della riconoscenza dei fanciulli, l'emblema del trionfo di Gesù nell'Eucaristia.

E quando quel coro di fanciulli fece risonare il tempio di devoti cantici, quel canto allora mi parve una eco lontana di quello ch'era risonato intorno a Gesù, presso alla scesa del monte Oliveto; poi, quando fu giunto il momento solenne e Gesù, portato dal suo ministro, si mosse per fare il suo ingresso trionfale in quelle giovani anime, allora mi parve che le esili palme avessero un tremito istintivo lungo le arcate del tempio, quasi avessero voluto piegarsi, come un giorno si erano piegate sotto i piedi di Gesù che scendeva alla città sua tra l'osanna festoso delle turbe.

C. S.

Le impressioni di Frederic Orosz sulla nostra missione di Boston

La bellezza della Chiesa Cattolica si manifesta raggianti nelle povere parrocchie; per esempio nella parrocchia del S. Cuore di North Square, Boston Mass., tenuta dai missionari di S. Carlo Borromeo, appartenenti ad una società fondata dal compianto Vescovo Scalabrini di Piacenza, ed il di cui precipuo scopo è la cura degli italiani emigrati negli Stati Uniti.

North Square non è una piazza quadrata. E' forse così chiamato questo quartiere del North End pel noto principio: « Lucus a non lucendo » — North Square è piuttosto un triangolo mal fatto. Si trova nel cuore del quartiere italiano di Boston. La piazzetta è piena di gente dalle prime ore del mattino fino a tarda sera. Generalmente c'è tranquillità alla notte, ma durante il giorno il suono delle voci umane non cessa mai.

La piazza è sempre gremita di fanciulli che giuocano, e che naturalmente gridano durante i loro trastulli. Ci sono alberghi e banche e botteghe di tutte le qualità, ed ultima, non però per importanza, vi è una chiesa: la chiesa del S. Cuore, con accanto l'umile residenza dei Padri Missionari.

La chiesa apparteneva in origine ai protestanti e si potrebbe credere che ancora adesso fosse protestante, se una larga croce in cima la facciata ed il continuo entrare ed uscire d'ogni sorta e condizione d'italiani non la proclamasse cattolica.

Grazie allo zelo ed energia degli attuali missionari, l'interno sia del « basement » che della chiesa superiore è stato interamente rinnovato. Sopra l'altare maggiore vi è uno splendido gruppo in alto rilievo rappresentante l'apparizione del S. Cuore alla Beata Margherita Alacoque. Otto belle finestre, con disegni a colori, furono regalate alla Chiesa da vari generosi della parrocchia. La chiesa è riccamente illuminata ad elettricità; è sempre aperta ed il popolo entra ed esce a suo piacere. I fedeli sono, dopo tutto, « la Chiesa » le « pietre viventi del tempio spirituale » la « casa non manufatta », « eterna nel cielo ». Che sarebbe dopo tutto la struttura di pietra e di calce componente l'edificio, senza il popolo? La Chiesa quindi è veramente costruita pel popolo.

Durante la dimora in Boston del celebre convertito Fr. Hugh Benson, io ebbi l'onore di accompagnarlo, mentre egli visitava questo interessantissimo quartiere italiano. L'illustre romanziere fece una visita ai Padri Scalabriniani, e dichiarò che non aveva veduto nulla di più interessante durante il soggiorno in Boston, di questa chiesa, dell'umile dimora dei Padri Missionari e della loro modesta vita veramente edificante. Eravamo venuti allora allora dalla chiesa dell'Avvento, dove, eccettuata una giovane signora che stava suonando l'organo era completamente vuota. Un buon numero di silenziosi adoratori si trovavano invece nella chiesa del S. Cuore: alcuni stavano compiendo il pio esercizio della *Via Crucis*, altri stavano recitando il Santo Rosario, altri erano assorti in fervida adorazione dinanzi all'altare. Che contrasto dissi io. Quale differenza passa tra questa chiesa e quella protestante dell'Avvento! — *E' vero* esclamò P. Beson. *Questa è viva, mentre quella era morta!* — Ecco tutto il segreto del sacro incanto di questa parrocchia esemplare piena di vita e di attività spirituale. La chiesa non è quasi mai vuota dal mattino a buona ora fino a tarda sera. Vi si celebrano quattro messe ogni giorno e sette tutte le domeniche. V'è sempre buon numero di fedeli a tutte le messe; da cinque a sei mila italiani assistono alla messa nei dì festivi.

In tutte le sere, nel corso dell'anno, vi si recita il S. Rosario in comune, vi si cantano le Litanie Lauretanè e si impartisce al popolo la Bene-

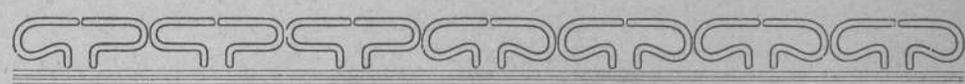
dizione col Sacramento. In tutti i mesi hanno luogo tridui, novene e funzioni speciali con frequente predicazione.

Magnifica e commovente è la funzione mensile in onore del S. Cuore. Questo splendido servizio religioso ha luogo la sera d'ogni primo venerdì del mese. Molti ammalati accorrono a ricevere accanto all'altare, la benedizione del sacerdote, mentre un altro sacerdote dall'alto del pulpito, prega ad alta voce e gli fa eco tutto il popolo, che con slancio di viva fede, ripete le invocazioni scritturali : « *Signore noi vi adoriamo! — Signore noi crediamo ma Voi aumentate la nostra fede! Voi siete il Cristo figlio di Dio vivente! — Voi siete il mio Signore e mio Dio! — Voi siete la risurrezione e la vita! — Salvateci o Gesù, noi periamo! — Signore voi lo volete, mi potete guarire! — Signore, dite solo una parola e sarò guarito! — Gesù, figlio di David, abbiate pietà di noi!* — La pietosa e commovente cerimonia si chiude colla benedizione del Venerabile Sacramento; durante la quale, i missionari e gli accoliti del santuario ed il popolo, che gremisce la chiesa, cantano il *Tantum ergo* ed il *Vi adoro*.

Riguardo alla vita del clero incaricato della direzione di questa parrocchia, basta dire che la loro è una vita continua di lavoro accompagnata da un'incessante abnegazione. Essi trascorrono la loro vita come poveri fra un popolo povero, che, con piacere, servono a tutte le ore del giorno e della notte. Conoscono ben di essere pastori deputati alla custodia del loro gregge; per questo hanno luogo nella loro chiesa battesimi, matrimoni e funerali a qualunque ora. Non c'è nè giorno nè ora fissa per loro. L'anno scorso ebbero 389 matrimoni e 1517 battesimi. Il soccorso materiale prestato ai poveri è meraviglioso se si ha riguardo alla scarsità dei mezzi. La Società di S. Vincenzo de' Paoli, diretta, con intelletto d'amore dal parroco P. Vincenzo Gregori, ha distribuito ai poveri nel passato anno oltre 800 doll. Da 12 a 14 famiglie per settimana furono aiutate dai padri e dalla società e con moneta e con generi alimentari e vennero provviste di carbone, di abiti, di medicinali ecc. Perchè veramente: « *I poveri sono sempre in mezzo a noi* » In un solo anno i padri hanno trovato il posto per oltre 60 orfanelli in differenti ricoverati; 23 dei quali, dietro i loro buoni uffici, furono ricevuti nella «*Home for Destitute Catholic Children*». Oltre il lavoro della propria parrocchia i missionari sono in servizio continuo con gli ammalati dei vari Ospedali, e alcuni di questi ospedali sono situati ad una considerevole distanza da North Square. E' quasi sempre ai missionari di North Square che viene telefonato, non appena un infermo italiano desidera gli aiuti spirituali. Non è da dirsi quanto essi siano premurosi e felici di correr tosto in loro aiuto. Senza esser legati da stretti ed indisollubili voti di obbedienza e di povertà, questi Padri vivono come veri e sinceri uomini apostolici, e religiosi. Il poco

ch'essi hanno, lo hanno in comune, e vivono sotto stretta ed amante obbedienza al loro superiore, sebbene la parola autorità non venga mai pronunciata, e molto meno con enfasi, in mezzo a loro.

« The Lamp » - Garrison, October 1910, p.p. 555-556.



Condizioni economiche e mercato del lavoro degli Stati Uniti

Informazioni dell'Ufficio Italiano di Emigrazione di New York

Dal 1899 al 1909 il valore delle industrie manifatturiere negli Stati Uniti è aumentato del doppio, gli stabilimenti che nel 1899 erano 207,514 con un valore di materie manifatturate di dollari 6,575,821,491 nel 1909 raggiunsero il numero di 268,491 con un valore di dollari 12,141,391,000. Il valore dei prodotti manifatturati che nel 1899 ascendeva a dollari 2.008,361,116 nel 1909 raggiunse dollari 3,427,038,000.

* * *

Il dipartimento Federale del Commercio e Lavoro eseguirà una vasta inchiesta, che durerà parecchi mesi onde studiare l'aumento del costo di vivere. Degli esperti saranno inviati per ogni dove negli Stati Uniti, nei campi, nelle officine, negli stabilimenti e nei magazzini onde studiare ogni articolo e seguire l'aumento del costo di esso dalla sua origine fino al suo smercio sul mercato.

* * *

Nel 1911 vennero costruite 3000 miglia di ferrovia negli Stati Uniti per l'ammontare di dollari 75,000,000.

* * *

L'anno 1911 segnò un periodo d'incertezza e di inattività nel mercato finanziario ed economico. Le cause principali furono i provvedimenti contro i **trusts** della Standard Oil Co. e dell'american Tobacco Co.; i

falliti progetti per la revisione delle tariffe e dei trattati di commercio col Canada; l'inattivo commercio domestico causato dal ribasso dell'acciaio; la scarsità dei differenti raccolti e la sovra abbondanza del raccolto del cotone. Tutto ciò portò una grande riserva di denaro inutilizzato nelle Banche, ossia scarse furono le operazioni d'investimento di capitali. Il 1911 non segnò alcuna espansione industriale.

* * *

Il 1912 si presenta in migliori condizioni, notandosi un generale moderato ottimismo. I valori del mercato del ferro, dell'acciaio e del rame sono in aumento continuo. Non si nota una sovrapproduzione di merci e quindi non esistono grandi partite di merci invendute nei magazzini e nei stabilimenti manifatturieri. Anche la situazione della mano d'opera accenna a migliorare e con la primavera si annuncia l'inizio di un discreto numero di costruzioni. L'elezione Presidenziale, come per il passato, influirà sul mercato e si avrà una depressione temporanea negli affari.

* * *

Il costo della vita continua a mantenersi elevato, specialmente i prezzi sulle farine, sulla carne, sul burro, sulle uova e pollame.

* * *

Dal nono rapporto annuale del Dipartimento Federale del Commercio e del Lavoro, si riscontra che nell'anno fiscale dal 1 Luglio 1910 al 30 Giugno 1911, arrivarono negli Stati Uniti immigranti 878,587 contro 1,041,570 nell'anno precedente. La diminuzione sugli arrivi incominciò dal Novembre 1910.

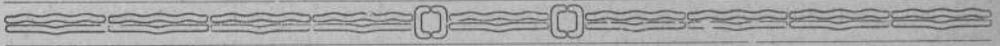
Sopra 878,587, immigranti, 714,709 erano compresi fra l'età di 14 ed i 44 anni, 117,857 avevano meno di 14 anni e 46,041 passavano i 45. Degli immigranti superiori all'età di 14 anni 182,273 non sapevano leggere e scrivere, 2930 sapevano solo leggere, una proporzione quindi di analfabeti del 24,5 per cento contro il 28 per cento dell'anno precedente. Il denaro portato in media da ogni arrivato fu di dollari 33 per capita.

Il numero dei rimpatrianti fu di 295,566 contro 202,436 dell'anno precedente, dei primi 49,080 varcarono il confine Canadese. Dei rimpatrianti 15,889 non raggiungevano i 14 anni, 248,021 erano compresi fra i 14 ed i 44 anni, e 31,756 dai 45 in su. Di questi 201,294 avevano risieduto negli Stati Uniti meno di cinque anni, 35,323 da 5 a 10 anni e 4.990 da 10 a 15 anni, 2,437 da 15 a 20 anni e 2541 vi erano rimasti per più di 20 anni.

In riguardo alla classifica per occupazioni, gli addetti ai lavori comuni (**unskilled laborers**) il numero degli arrivati fu di 155,996 e degli specializzati (**skilled laborers**) 148,892, e rimpatriarono 173,952 **unskilled laborers** e 33,473 **skilled laborers**, quindi gli Stati Uniti acquistano circa centomila operai specializzati.

La principale immigrazione venne data dall'Europa meridionale ed orientale e la più alta cifra fu raggiunta dagli Italiani con 182,882 arrivati.

Le reiezioni furono 22,349, la grande parte respinti perchè di probabile peso alla carità pubblica o perchè difettosi fisicamente o mentalmente, e furono i primi 12,048 ed i secondi 3055. Il per cento dei respinti che nel 1906-7 fu di 0,98, raggiunse nel 1910-11 il 2,5 per cento.



INDIRIZZATE:

Alla « SOCIETY FOR ITALIAN IMMIGRANTS » e « CASA PER GLI ITALIANI » — 129 Broad Street, New York City — gli italiani che partono per New York sia dall'Italia sia dall'interno degli Stati Uniti, ed anche gli operai ed i contadini italiani — in qualsiasi punto degli Stati Uniti essi si trovino — i quali sono in cerca di lavoro.

Alla « SAINT RAPHAEL SOCIETY » — 8 Charlton Street, New York City — le donne ed i ragazzi che partono soli dall'Italia per New York.

All' « AGENZIA DEL BANCO DI NAPOLI » — 80-86 Spring Street, New York City — gli immigrati che vogliono spedire in Italia i loro risparmi.

al « CONSOLATO ITALIANO » — competente, gli immigrati che restano vittime di infortuni sul lavoro, di soprusi o di frodi.

All' « ITALIAN HOSPITAL » di 169 West Houston Street, New York City — oppure al « COLUMBUS HOSPITAL » di 226 East 20 Street, New York City — gli immigrati italiani ammalati.



ORIGINE E SVILUPPO DELLA COLONIA SANTA FELICIDADE PARANÀ BRASILE



Continuaz. vedi num. precedente

Prima Processione - Arrivo di altre famiglie - Prima Cappella - Il Padre Cibeo - Cimitero - Padre Pietro Colbacchini

Avendo sentito che un italiano della città faceva dei Crocefissi, i coloni gliene ordinarono uno e quando fu terminato lo presentarono al Parroco della città perchè lo benedicesse. Riunitisi poi quanti poterono alla Chiesa parrocchiale, lo trasportarono processionalmente in colonia e lo collocarono nell'oratorio. Fu questa la prima testimonianza pubblica, che in questa patria adottiva diedero i coloni di quella fede robusta, che aveva portato dalla patria nostra: questa fu nel tempo stesso una prova di quell'amore cristiano, che regnava tra di loro: fede e amore che li portarono a sostenere i grandi sacrifici, di cui si dirà in appresso, e che trassero su di essi le più elette benedizioni del cielo. Ai piedi dell'Uomo - Dio crocifisso per nostro amore e salute, i coloni si animavano a soffrire pazientemente le tribolazioni della vita e formavano i voti più ardenti di vedere tempi migliori, nei quali potessero con soddisfazione formare come un paese d'Italia trasportato nel Brasile.

Siamo al 1879, ed in quell'anno o da Morretes o dall'Italia direttamente arrivarono queste famiglie: Bortolo Valle, Camillo Peruzzi, Adamo Mocellin, Bernardo Pianaro, Luigi Zampieri, Francesco Ercoli, Narciso Caliarì, Domenico Golin, Giovanni Manfron e Giacomo Manfron. Vennero poco dopo queste altre: Sebastiano dal Santo, Antonio Smaniotto, Marco Mocellin, Antonio Ferro, Marco Scorsin, Angelo Leonardi, Gottardo Bucu, Valentine Basso, Andrea Volpato, Giovanni Parise, Paolo Rizzetto, Antonio e Giovanni Gaio. Entro poi il 1882 si trovavano in colonia anche Carlo Festa, Antonio Grande, Giuseppe Dalalibera, Felice Zanzogno, Santo Giusti, Giosuè Darù, Giuseppe Bottega, Gaetano Ceronato, Sebastiano Grande, Vedova Stival, Giuseppe Dalsotto, Sebastiano Manosso, Vittorio Mattioni, Celeste Pizzato, Angelo Giacomelli, Giuseppe Ceronato, Sebastiano Simonetto.

Man mano che queste famiglie arrivavano si compravano un po' di terra in vicinanza delle altre venute prime, si costruivano le loro case e aprivano strade per mettersi meglio in comunicazione tra di loro e per recarsi con carri nelle loro terre o portare i loro generi in città.

La colonia era ormai di 70 famiglie e la stanza che nelle feste si trasformava in Oratorio non era più sufficiente al bisogno. Si maturò quindi l'idea di costruire una Cappella, che meglio servisse al culto di Dio.

Marco Mocellin, che insieme a Sebastiano Dal Santo aveva aperto un negozio, fece dono di un pezzo di terra, di fronte alla sua casa ed i coloni si misero all'opera colla miglior volontà. I mezzi però erano scarsi e dovettero contentarsi di costruire una Cappella in legno, che allora poco o nulla costava. In breve tempo l'opera fu ultimata e il giorno, in cui il Parroco della città, il Rev. Padre José Barros venne a benedirli e celebrarvi la prima Messa, fu una festa straordinaria. Ma quello più che altro fu una festa esteriore o se fu anche interiore, spirituale, certo non fu completa: perchè non sapendo la lingua del paese non poterono confessarsi nè ricevere nel loro cuore il Dio delle consolazioni, come da anni desideravano. Questa pura e santa gioia era ancora lontana qualche anno; era riserbata al 1885.

Il primo Missionario italiano che visitò S. Felicidade nel 1885 e vi predicò la prima Missione nella lingua patria, fu il P. Giovanni Cibeo della Compagnia di Gesù. Non è a dire che tutti approfittarono con vero trasporto di gioia di quella circostanza per fare la loro prima confessione e Comunione nel Brasile. Lo stesso Padre ritornò più volte in colonia e sempre vi fu accolto festosamente e le sue visite furono sempre feconde di frutti copiosi. Da una parte il desiderio ardente dei coloni di avere tra loro un Padre italiano, che loro parlasse di Dio e li aiutasse a compiere i doveri cristiani: dall'altra la pietà, lo zelo, l'amabilità del Missionario che pur essendo impotente a camminare sosteneva l'incomodo di recarsi a dar Missioni trasportato da un luogo all'altro su di una portantina, non potevano a meno di produrre del gran bene nelle anime.

La morte, che non cessa mai di eseguire la divina sentenza sui figli del primo uomo peccatore, appariva inesorabile anche in questa colonia, e le famiglie dei colpiti erano doppiamente amareggiate e dal vedersi strappare dal fianco le persone care e dal doverne portare i cadaveri nel Cimitero della città. Era tolto loro il dolce conforto di visitarne facilmente le tombe, di custodirne le ossa e di potere un giorno dormire vicino ad esse l'ultimo sonno. Sorse quindi il progetto di fare in colonia un Cimitero proprio e nel 1886 fu eseguito. La famiglia Smaniotto diede il terreno ed i coloni lo cintarono di tavole ed il P. Gibeo nel mese di Giugno lo benedisse. E pur troppo il sacro luogo doveva ben presto essere occupato da chi meno si pensava, cioè dalla vittima di una grave disgrazia: fu un certo Giuseppe Boscardin, figlio di Luigi, di anni 22, che mentre lavorava nel mulino di suo padre, restò impigliato in una ruota, che lo stritolò.

LO SCOPO NOSTRO

ED I MEZZI PER CONSEGUIRLO

Lo scopo del nostro istituto è di mantenere viva nel cuore dei nostri conazionali emigrati la fede e procurare il loro benessere morale, civile ed economico.

Questo scopo l'Istituto lo raggiunge:

- a) con l'inviare missionari ovunque il bisogno degli emigrati lo richiegga;
- b) con l'erigere chiese nei vari centri delle colonie italiane, fondare case di missionari, donde possa diffondersi, mediante escursioni temporanee, la loro benefica azione;
- c) con lo stabilire scuole, ove coi rudimenti della fede impartiscano ai figli degli emigrati gli elementi della lingua patria,
- d) coll'avviare agli studi preparatori al sacerdozio, quei giovani che si sentono chiamati alla vita apostolica.

I membri di questo Istituto possono essere sacerdoti o chierici.

I sacerdoti per essere ammessi, dovranno avere per iscritto il permesso del loro Ordinario, e presentare gli attestati del medesimo, comprovante la Sacra Ordinazione, la condotta specchiata, la fedeltà al principio gerarchico, e l'attitudine al ministero proprio del Missionario. Oltre a ciò dovranno presentare il certificato di sana costituzione fisica.

I chierici dovranno presentare gli attestati di Battesimo, Cresima di buoni costumi, degli Ordini ricevuti, degli studi percorsi, il permesso dell'Ordinario e il certificato medico di sana costituzione.

L'età dei sacerdoti non deve superare gli anni 45.

Questo Istituto non è Congregazione religiosa propriamente detta, nè vi si emette alcun voto, ma pure essendo necessario un legame senza del quale mancherebbe l'unione che da consistenza e forza all'Istituzione, i membri si legheranno all'Istituto con un giuramento di perseverare nel medesimo per tutta la loro vita. La dispensa di questo giuramento è riservata alla S. Sede.

I membri dell'Istituto potranno conservare l'amministrazione o usufrutto dei loro beni patrimoniali e disporne a loro volontà, ma tutto ciò che riceveranno dal ministero e « intuito ministeri », sarà messo in comune e spetterà all'Istituto. Nondimeno a ciascun sacerdote saranno lasciate libere dieci intenzioni di Messe ogni mese del cui stipendio potrà disporre a volontà per i piccoli bisogni, e in caso, per soccorrere i parenti bisognosi.

Nihil obstat

Imprimatur

Doct. FRANCISCUS GREGORI *Cens. Eccl.*

† JOSEPH DALLEPIANE Ep. el. Igl. *Vic. Gen.*